

Contando anche sugli effetti della svalutazione della lira

# E ora Goria ritocca i tassi

ROMA — I Bot renderanno mezzo punto in meno. Lo ha deciso il ministro del Tesoro che ha autorizzato la nuova asta per il 15 aprile. La scelta di Goria veniva ormai data per scontata negli ambienti finanziari. Sono, infatti, passati ben 15 giorni dall'abbassamento del tasso di sconto che fu di un punto. Una diminuzione alla quale non è corrisposto un calo generalizzato del costo del denaro: parecchie banche anzi non hanno ancora provveduto a ritoccare i loro tassi attivi e passivi. Ora il Tesoro dà un nuovo segnale, riducendo i rendimenti dei suoi titoli, per sbloccare la situazione. Quella decisa da Goria sembra essere una manovra, comunque, alquanto modesta: si tratta di mezzo punto in meno contro il meno uno che era stato applicato al tasso di sconto. I rendimenti del Bot dell'asta di aprile saranno, infatti, oscillanti fra il 12,5 e il 13%; mentre quelli di marzo erano del 13-13,5%.

La seconda ragione che ha facilitato la decisione del Tesoro va ricercata nella certezza che la lira svaluterà. Le proporzioni di questo nuovo ritocco non sono ancora note e sono oggetto della discussione che proprio in queste ore si sta svolgendo fra i ministri finanziari, ma è sicuro che la nostra moneta seguirà la svalutazione del franco. La lira con questa ulteriore manovra dovrebbe raggiungere una quota abbastanza tranquilla e non dovrebbe aver bisogno di nessuna difesa per mantenerla. Quindi si può fare una politica di diminuzione dei tassi.

Sul nuovo riallineamento dello Sme interviene il vicesegretario democristiano Vincenzo Scotti per consigliare

## I Bot rendono mezzo punto in meno (12,5%)

Nuova asta in aprile - La polemica sulla liberalizzazione del mercato dei capitali



La riunione dei ministri economici

ROMA — Il Sistema monetario europeo (Sme) esiste da sette anni, poiché entrò in operatività nel marzo 1979, ma non è stato ancora completato. Delle quattro strutture previste — tassi di cambio semilivelli; moneta europea comune; fondo monetario europeo; mercato comune europeo dei capitali — soltanto la prima ha funzionato in pieno. L'Ecu (European currency unit) non è accettata in Germania nemmeno come strumento finanziario e comunque non ha assunto la fisionomia di una moneta. Sulle altre parti del progetto si discute.

Sono dunque i limiti di variazione al cambio fra le valute che partecipano allo Sme che lo caratterizzano. La libera fluttuazione delle monete, voluta dagli Stati Uniti a partire dal 1971 e poi messa in pratica in Europa, ha bandito definitivamente ogni rapporto «dichiarato» fra oro e monete (su cui si basava il

Fondo monetario internazionale) è sempre stata in aperto contrasto con l'esistenza della Comunità economica europea. Basti l'esempio dei prezzi agricoli indicativi stabiliti dalla Cee: essi fanno riferimento a tassi di cambio ufficiali e non possono essere ricalcolati ogni giorno.

Per avere un prezzo «comunitario» occorre, cioè, poter prevedere a quale tasso cambiano i marchi in franchi, fiorini ecc. Questo tasso si può poi aggiustare ogni tanto.

Lo Sme prevede l'indicazione di una parità centrale di cambio rispetto alla quale viene ammesso, per ciascuna moneta, di discostarsi entro un minimo ed un massimo. Questo discostamento venne fissato nel 2,25% per tutte le valute ed eccezionalmente nel 6% per la lira che si sapeva più soggetta a variazioni. Ad esempio la lira nel primo accordo di cambio

## Lo Sme fa bene alla lira malgrado 9 riallineamenti

del 1979 poteva andare da 450,70 lire per marco fino al massimo di 485,10. Ogni volta che il cambio si avvicina al limite più alto o più basso prestabilito scatta un allar-

me e le banche centrali possono intervenire per riportare ordine. Se questo intervento fallisce, il governo interviene informando il Comitato monetario, inizia una procedura di accertamento sulle cause di instabilità per procedere, se occorre, ad una modifica delle parità centrali e quindi dei cambi minimi e massimi ammessi.

Ad esempio, giovedì scorso la parità centrale della lira col marco era 679,32 lire per marco; il minimo 659,8; il massimo 721,3 lire per marco. Poiché alla borsa il cambio medio è stato di 680,4 lire per marco si può dire che la lira era prossima alla sua parità centrale e non aveva alcun problema di svalutazione apparente.

La logica dello Sme non sopprime il mercato valutario, si limita a regolarlo. Per questo esiste la possibilità di oscillazione attorno alla parità centrale. Il fatto che alla lira è stato consentito il 6% di oscillazione si è dimostrato fino ad oggi di poca utilità perché lasciare oscillare troppo la parità moneta ha dei costi. La divergenza del 6% è stata offerta anche agli

Gabriella Mecucci

inglesi ma la sterlina, pur aderendo nominalmente allo Sme, non è entrata egualmente nell'accordo di cambio. Il 6% è anche la oscillazione che si vorrebbe adottare nel caso venga fatto un accordo per il controllo delle fluttuazioni monetarie in seno al Fondo monetario internazionale (se ne discuterà a partire da giovedì a Washington) ma in tal caso si dovrebbe applicare alle monete di 146 paesi per i quali i problemi sono diversi da quelli di una comunità economica regionale qual è la Cee.

Nei sette anni di vita dello Sme sono stati fatti nove «riallineamenti», cioè modifiche delle parità centrali. Forse troppi. Tuttavia lo Sme non può essere flessibile, soltanto così può averci una comunità monetaria fra paesi a struttura economica differente, governati da formazioni politiche con orientamenti che cambiano.

Renzo Stefanelli

Le strutture sono differenti ma sono stati soprattutto i ritmi della politica a creare i contrasti monetari

# Germania-Francia-Italia: economie divergenti

I tedeschi hanno negato il proprio contributo ad un rilancio concertato in Europa - L'indifferenza all'alto livello di disoccupazione e il duro prezzo pagato in Francia - Gli sprechi italiani: una economia aperta e dinamica che governa male le proprie risorse

ROMA — A quasi tre decenni dalla creazione della Comunità economica europea l'economia dei tre paesi più dinamici sul piano industriale — Germania, Francia e Italia — resta profondamente differenziata tanto da far pensare che la unificazione monetaria e istituzionale dovrebbe in un certo senso sfruttare certe peculiarità piuttosto che sopprimerle. I dati che riportiamo, da cui si ricava la tabella di marcia dell'ultimo anno, parlano però anche di una differente storia: quella delle formazioni politiche che hanno governato a Bonn, Parigi e Roma.

L'economia tedesca è caratterizzata da uno sviluppo produttivo non eccezionale, il quale trae la sua consistenza dall'indifferenza verso il dato sociale, identificato dal livello senza precedenti, nel mezzo secolo che ci sta alle spalle, del numero di iscritti

ECONOMIE A CONFRONTO	Germania Francia Italia		
	Incremento produzione industriale (12 mesi)	+3,1%	+1,2%
Disoccupati (migliaia)	2.280	2.378	2.592
Prezzi al consumo (aumento ultimi 12 mesi)	+1,3%	+4,2%	+8,8%
Incremento salari orari (tolto l'aumento prezzi al consumo)	+3,4%	+1,5%	+1,7%
Tasso di sconto	3,5%	9,5%	14,0%
Esportazioni (12 mesi)	+4,0%	+0,3%	+4,7%
Importazioni (12 mesi)	-6,9%	-2,8%	+4,0%

FONTE: Statistiche OCSE

pale che si erano dati all'inizio: la riduzione della disoccupazione. I prezzi sono scesi sostanzialmente ed i socialisti lasciano ai conservatori di Chirac una economia deflazionata che consentirà loro, ora, di mobilitare più facilmente il capitale internazionale. I salari hanno risentito delle difficoltà dell'industria. La pressione degli esportatori di capitali ha costretto la Banca di Francia a tenere alti i tassi d'interesse, quindi il costo del capitale di prestito, senza ottenere in cambio una maggiore stabilità del cambio.

La Francia ha uno dei red-

diti pro-capite più elevati fra i grandi paesi industrializzati, occupa le posizioni di punta nelle tecnologie aeronautiche, spaziali ed elettroniche. La valorizzazione di questo potenziale resta però in larga misura soggetta ad intese con gli altri paesi della Cee.

In questa squadra l'Italia continua a fare la parte della cicalea sprecona. Offre i tassi d'interesse più alti d'Europa, importa ed esporta con più dinamismo anche sfruttando il dumping sociale (una parte del prodotto viene dall'economia sommersa, dove il lavoro non è pagato regolarmente). Il fatto nuovo di questi anni è l'incremento dei salari — anche di quelli contrattuali — assai più basso dell'aumento produttivo. Questa dinamica non consente di attaccare la disoccupazione perché, appunto, comporta uno spreco di risorse. Il livello dei prezzi al consumo, un tempo spiega-

Annuncio di Pizzinato alla manifestazione di Palermo

# Con il Primo Maggio riparte dal Sud l'iniziativa sindacale

Due cortei e il discorso del segretario generale hanno concluso il convegno Cgil sulle grandi città - Come recuperare potere contrattuale

Dal nostro inviato

PALERMO — Sarà un 1° maggio speciale, quest'anno. Cgil-Cisl-Uil hanno infatti deciso di celebrarlo con una grande manifestazione nazionale a Reggio Calabria, dedicata a quello che è il problema numero uno del Paese: il lavoro. L'annuncio è stato dato ieri da Antonio Pizzinato, alla fine dell'incontro voluto dalla Cgil in un teatro di Palermo sul tema appunto del lavoro, ma anche della criminalità economica nelle grandi metropoli, dopo che due cortei avevano attraversato le vie centrali. E stata una partecipazione non rituale. Circa tremila persone hanno voluto sostenere nei pressi del teatro perché non c'era più posto. Abbiamo visto tra gli altri gli striscioni di Milano, Venezia, Napoli, i tanti comuni solami. E stato il convegno suggerito a due giornate di dibattito nell'aula magna dell'Università tra sindacalisti, magistrati, amministratori, urbanisti, studiosi.

Cgil ha voluto così mettere le basi per il rilancio dell'iniziativa sindacale con Cisl e Uil nelle grandi metropoli: Palermo, Napoli, Torino, Milano, Genova, Roma, dove vive un quinto della popolazione italiana e dove il sindacato stenta a ritrovare un proprio ruolo. E anche un modo come ha sottolineato Pizzinato, per iniziare un'ambiziosa opera di rifondazione, per far corrispondere alle decisioni gli atti. Il patto per il lavoro, concluso un mese fa al congresso della principale confederazione del lavoro, ha suscitato attese e speranze che non possono essere tradite. L'incontro di ieri ha registrato alcuni termini importanti: quello di Luciano Piccolo, segretario della Cgil regionale («Abbiamo tentato in questi giorni di parlare un linguaggio comune»); quello di Leonardo D'Arrigo, segretario Cgil («Palermo è una trincea per la difesa della democrazia»); quello di Rosetta Giaccone, vedova di un operaio morto durante la lotta per il diritto di sciopero («Sono una donna siciliana che ha detto basta»); di Giancarlo Mascioni, vicepresidente dell'Inu («Il recupero dei centri storici degradati può rappresentare uno degli obiettivi per il sindacato»); del magistrato Giancarlo Caselli («La legge La Torre, perfezionabile, ha permesso di fotografare una nuova criminalità imprenditoriale ed è possibile restituire beni confiscati al sistema produttivo»). Ma ecco una sintesi del discorso finale del segretario generale della Cgil.

**LE METROPOLI** — La premessa è questa: il sindacato ha bisogno di riconquistare un proprio potere contrattuale nei luoghi del lavoro, anche nelle città. In Sicilia i salari di fatto sono inferiori del 75% rispetto al resto d'Italia anche perché si concentra il costo del lavoro. Mezzogiorno solo il 10% degli iscritti di ricerca e nel 2000 l'80% dei disoccupati, dicono le previsioni, saranno qui, anche perché le organizzazioni dei lavoratori hanno scarso potere. Tra gli obiettivi indicati: un «governo metropolitano» (con uno stralcio della legge sulle autonomie locali in discussione in Parlamento); progetti concreti nei centri storici; interventi sulle qualità dei servizi anche attraverso un nuovo sistema di orari (e non si comprende perché l'amico Pansa, in un articolo sull'Espresso, abbia irriso a questa civiltissima richiesta, ndr); interventi sul mercato del lavoro.

**CONFINDIRIA** — I sindacati, proprio nei ricorsi di questi esteri che attirano i capitali italiani non pagandoli di più ma offrendo maggiore stabilità monetaria.

ROMA — A 48 ore dal prossimo vertice della verifica (si svolgerà martedì), il barometro del pentapartito è tornato a segnalare turbolenze. Proprio quando sembrava che i motivi di dissenso politico fossero stati rimossi, sia pure temporaneamente, i rapporti tra i cinque alleati sono nuovamente improntati al sospetto reciproco. Il segretario repubblicano, Spadolini, individua nella conflittualità tra Dc e Psi i rischi maggiori per la stabilità del governo. Intanto, nelle file socialiste e in quelle democristiane continuano a manifestarsi spinte verso una più ampia libertà d'azione dei rispettivi partiti: terreno di manovra, la poltrona di Palazzo Chigi.

Con toni sprezzanti, il presidente della Dc, Flaminio Piccoli, definisce la presidenza Craxi «soltanto una provvisoria vicenda politica». E come se non bastasse, 30 deputati scudocrociati (tra i quali gli onorevoli Sarti, Bianco, Mazzotta, Segni, Pontello, Mazza, Ciccardini, Ferdinando Rosso, Zoso, Merloni, De Mese, Gianfranco Ursini e Usellini), in un documento polemico con la segreteria De Mita, in sintonia con la linea «iniziativa politica» che rafforza il rapporto con Pri, Pli e Psdi. Un'iniziativa, insomma, che prefigura una opzione dichiaratamente neo-centrista, consentita, all'interno della coalizione, di accrescere il peso della Dc e di ridimensionare quello del Psi.

Dal versante socialista, il leader della sinistra interna, Claudio Signorile, parla della presidenza Craxi come di un fattore di dinamismo della situazione politica. In altre parole, «una porta aperta a fattori di novità e di crescita nella democrazia». Ma a condizione che dal partito venga un segnale di movimento, una ripresa di iniziativa politica. E aggiunge: «Se questa iniziativa potrà avvenire nei limiti dell'attuale governo, la presidenza socialista ha un ruolo ed un significato: anzi ne esce rafforzata; in altre condizioni mi pare evidente che si porrebbe il problema, per il quadro politico, ma anche per il Psi, del ritorno di Craxi al partito». Poiché Signorile considera l'attuale governo «un mezzo e non un fine», il rapporto con Pri, Pli e Psdi. Un'iniziativa, insomma, che prefigura una opzione dichiaratamente neo-centrista, consentita, all'interno della coalizione, di accrescere il peso della Dc e di ridimensionare quello del Psi.

Dal versante socialista, il leader della sinistra interna, Claudio Signorile, parla della presidenza Craxi come di un fattore di dinamismo della situazione politica. In altre parole, «una porta aperta a fattori di novità e di crescita nella democrazia». Ma a condizione che dal partito venga un segnale di movimento, una ripresa di iniziativa politica. E aggiunge: «Se questa iniziativa potrà avvenire nei limiti dell'attuale governo, la presidenza socialista ha un ruolo ed un significato: anzi ne esce rafforzata; in altre condizioni mi pare evidente che si porrebbe il problema, per il quadro politico, ma anche per il Psi, del ritorno di Craxi al partito». Poiché Signorile considera l'attuale governo «un mezzo e non un fine», il rapporto con Pri, Pli e Psdi. Un'iniziativa, insomma, che prefigura una opzione dichiaratamente neo-centrista, consentita, all'interno della coalizione, di accrescere il peso della Dc e di ridimensionare quello del Psi.

# 30 deputati dc per una svolta neocentrista

Piccoli sprezzanti: «La presidenza Craxi? È solo una provvisoria vicenda politica»

Dal versante socialista, il leader della sinistra interna, Claudio Signorile, parla della presidenza Craxi come di un fattore di dinamismo della situazione politica. In altre parole, «una porta aperta a fattori di novità e di crescita nella democrazia». Ma a condizione che dal partito venga un segnale di movimento, una ripresa di iniziativa politica. E aggiunge: «Se questa iniziativa potrà avvenire nei limiti dell'attuale governo, la presidenza socialista ha un ruolo ed un significato: anzi ne esce rafforzata; in altre condizioni mi pare evidente che si porrebbe il problema, per il quadro politico, ma anche per il Psi, del ritorno di Craxi al partito». Poiché Signorile considera l'attuale governo «un mezzo e non un fine», il rapporto con Pri, Pli e Psdi. Un'iniziativa, insomma, che prefigura una opzione dichiaratamente neo-centrista, consentita, all'interno della coalizione, di accrescere il peso della Dc e di ridimensionare quello del Psi.

Dal versante socialista, il leader della sinistra interna, Claudio Signorile, parla della presidenza Craxi come di un fattore di dinamismo della situazione politica. In altre parole, «una porta aperta a fattori di novità e di crescita nella democrazia». Ma a condizione che dal partito venga un segnale di movimento, una ripresa di iniziativa politica. E aggiunge: «Se questa iniziativa potrà avvenire nei limiti dell'attuale governo, la presidenza socialista ha un ruolo ed un significato: anzi ne esce rafforzata; in altre condizioni mi pare evidente che si porrebbe il problema, per il quadro politico, ma anche per il Psi, del ritorno di Craxi al partito». Poiché Signorile considera l'attuale governo «un mezzo e non un fine», il rapporto con Pri, Pli e Psdi. Un'iniziativa, insomma, che prefigura una opzione dichiaratamente neo-centrista, consentita, all'interno della coalizione, di accrescere il peso della Dc e di ridimensionare quello del Psi.

# Rai, proposta Pci: o il nuovo consiglio o una nuova legge

ROMA — «Per il 17 di questo mese è riconvocato la missione di vigilanza. Quel giorno o si elegge finalmente il nuovo consiglio della Rai, oppure si riconosce — ragionevolmente, seriamente, responsabilmente — che una legge che non si riesce ad applicare è una legge che deve essere superata: insomma, il 17 o si fa il consiglio o si mette mano a una nuova legge».

Walter Veltroni, responsabile della sezione «comunicazioni di massa», ha così precisato in una intervista a Grl la proposta del Pci per far fronte alla paralisi che l'attanaglia la commissione di vigilanza e restituire alla Rai una condizione di almeno minore precarietà. Nel caso di una nuova legge — ha infatti aggiunto Veltroni — il consiglio attualmente in carica deve essere chiamato ad operare le scelte necessarie per avviare il processo di ristrutturazione: il servizio pubblico è giunto a un punto nel quale o c'è un rilancio profondo, oppure i rischi diventano molto forti... forse l'azienda stessa dovrebbe pensare a una «confessione di produzione» per rimettere insieme idee, proposte ed elaborazioni per il futuro della Rai...».

Rispondendo alle domande dei giornalisti del Grl, affronta altri due problemi. Il primo riguarda la «strana e inquietante calma» che sembra circondare le vicende della Rai, quasi che la soluzione la si debba attendere dalla verifica in corso. «Non è sicuramente la verifica della maggioranza che potrà produrre una soluzione», afferma Veltroni — «perché rimangono del tutto valide le questioni pregiudiziali poste a suo tempo da Carniti: 1) il presidente della Rai non può essere espressione della maggioranza; 2) il consiglio non può essere condizionato da accordi interni. In quanto a una recente proposta di modifica del meccanismo elettorale del consiglio, avanzata dal socialista Pillitteri, l'altro: il presidente verrebbe nominato dal Quirinale, un ruolo consistente svolgerebbe l'esecutivo a danno delle prerogative del Parlamento» Veltroni la giudica una soluzione «confusa, approssimativa, un po' astorpanza».

La nostra proposta», conclude Veltroni — «è molto più semplice ed efficace: ciascun partito, proporzionalmente alla propria rappresentanza, elegge in commissione personalità qualificate e degne; dopo di che il consiglio agisce in piena e assoluta autonomia, a cominciare dalla nomina del presidente.

# Da «esterni», gli inglesi attenti osservatori

La Gran Bretagna ribadisce la sua esclusione dallo Sme ma è sensibilissima alle decisioni sulle nuove parità dei cambi - Le difficoltà dell'economia britannica amplificate dalla caduta del prezzo del petrolio - Le scelte di Ootmarsum all'esame dei 5 grandi

ROMA — Gli occhi di mezzo mondo puntati su Ootmarsum, minuscolo e sperduto paese dell'Olanda del Nord, monopolizzato in questo fine settimana dalle grandi manovre dei ministri finanziari e delle autorità monetarie d'Europa. Lo scopo è il «rialineamento» delle monete dello Sme, un eufemismo che significa svalutazione per alcune monete e rivalutazione per altre. Cioè un riaggiustamento complessivo della parità tra le divise europee. Anche gli inglesi si sono precipitati nel piccolo centro olandese per seguire in diretta questo terremoto pilotato.

La loro partecipazione non era dovuta, nel senso che la Gran Bretagna non fa

parte del Sistema monetario europeo e non ha ancora deciso se aderire oppure insistere nel suo tradizionale isolamento. Ma evidentemente Robin Leigh Pemberton, governatore della Banca d'Inghilterra, e Nigel Lawson, cancelliere dello Scacchiere, hanno ritenuto che, comunque, il loro paese non poteva rimanere alla finestra ad assistere ai dipanarsi di avvenimenti che, inevitabilmente, avranno ripercussioni di grande rilevanza anche per le sorti economiche dei loro paesi.

Ad Ootmarsum i due personaggi hanno partecipato ad incontri e riunioni con i loro colleghi europei per essere messi al corrente dai vivi delle loro intenzioni, ma anche, è facile immaginare,

per far conoscere più o meno ufficialmente la posizione dell'Inghilterra di fronte al nuovo sconvolgimento monetario del Vecchio continente.

Per ora la gestione Thatcher ha fatto sapere con toni più o meno decisi che non intende entrare nell'elenco dei paesi del serpente monetario. La giustificazione adottata è di natura eminentemente economica: troppo forte il marco, troppo squilibrato il rapporto della sterlina con la moneta tedesca. Ma, secondo molti osservatori, questa non sarebbe la causa principale e, comunque, non sarebbe l'unica a tenere lontano la Gran Bretagna dalle bande dello Sme. Prevalenti sarebbero, invece, preoccupazioni di politica

interne legate alla fase tutt'altro che esaltante del governo thatcheriano. I conservatori sono in estrema difficoltà e guardano con crescente preoccupazione alle elezioni dell'88.

La caduta verticale del prezzo del petrolio ha fatto da moltiplicatore ai malanni profondi dell'economia britannica. Proprio qualche settimana fa il cancelliere dello Scacchiere aveva presentato i conti per l'88 fissando i grandi numeri dell'economia con una base del prezzo del greggio assai più elevata di quella vigente oggi sul mercato internazionale. Deficit dello Stato, inflazione, disavanzo della bilancia commerciale saranno, in effetti, quest'anno molto più

Danielle Martini

Bruno Ugolini